

Luana Benini

ROMA Una candela alla finestra. La più fioca delle luci per tenere vivo il filo di speranza contro l'impazzimento che fa strage di bambini, per essere vicini a quelle piccole vite spezzate, per condividere il dolore dei loro genitori. Difficile dire da chi sia partito quel primo sms: «Stasera una candela accesa alla finestra per tutti i bimbi morti in Ossezia. Passaparola». Anche in Campidoglio le luci si sono accese e domani sera alle 19 e 30 ci sarà una fiaccolata silenziosa fino al Colosseo guidata dal sindaco Veltroni.

Candele per accendere la notte settembrina, sfidando la potenza dell'energia elettrica nelle metropoli. C'è un'impronta femminile in tutto ciò. L'idea di una insegnante, sembra, o di un gruppo di insegnanti universitarie romane. Che è dilagata, rimbalzando in tutte le città italiane, sulle spiagge ancora affollate, nei mercati, in un moltiplicarsi tumultuoso e disordinato. Ed è proprio questo dilagare a fare notizia. L'immediatezza di una reazione dal basso. Un gesto di solidarietà tanto semplice per spiegare l'enormità di ciò che è accaduto e il baratro che si è aperto.

Un modo per reagire alle immagini: i volti dei bambini scampati, la paura negli occhi, l'orrore che si porteranno dietro, uno sfregio, le file di piccoli corpi sull'erba, i flash dall'inferno di Beslan. Dalle donne alle altre donne che «si sentono madri di tutte le vittime di una tragedia senza precedenti» afferma la professoressa bolognese Alessandra Servidori che fin dall'inizio ha raccolto il testimone della diffusione del messaggio amplificandolo. Un tam-tam senza colori politici e senza bollini di partito. Che viene anche rilanciato via Internet. A sera, secon-

L'INCUBO del terrorismo ceceno

«Alla finestra per quei bimbi morti, passaparola»: l'idea di un gruppo di insegnanti dilaga sui telefonini e in web: un'azione disumana non possiamo chiuderla in casa senza far nulla

Fiammelle sui balconi delle sedi romane dei Ds e della Margherita, illuminato anche il municipio di Palermo. I Verdi: i tg Rai diffondano il messaggio

Una candela per non dimenticare

Per Sms l'appello di alcune docenti. Luci anche in Campidoglio, domani fiaccolata al Colosseo



Un bambino nella cattedrale di Mosca accende una candela in ricordo dei bambini deceduti nella scuola di Beslan

do Telefono Blu, sono centinaia di migliaia i messaggi che attraversano in contemporanea la penisola. L'associazione per la difesa dei consumatori partecipa a diffondere il messaggio e sottolinea il valore «di una immensa catena di ricordo e ammonimento. Una catena ideale di luci che parte da quel triste 11 settembre di tre anni fa e arriva alla tragica giornata di ieri».

La Margherita e i Ds accendono candele sui balconi e sulle finestre delle loro sedi nazionali. Alla festa dell'Unità di Genova il passaparola corre da un cellulare all'altro. Spunta una candela anche sulla balaustra del balcone del municipio di Palermo. I Verdi sollecitano i Tg a diffondere il messaggio. Il sindaco di Roma Veltroni plaude alla «particolare sensibilità» della sua città «su questa tragedia internazionale».

«Ci hanno lobotomizzati - dice una delle promotrici, Fiorella Angrisani, docente di matematica all'Università Roma 2 - Non possiamo accettare che una donna vada a uccidere altri bambini, chiuderci nelle nostre case e non fare niente di fronte a un'azione come questa che non è umana». Candele «che innanzitutto vogliono dire basta, che chiedono di fermarsi a ragionare», perché «bisogna capire e trovare una soluzione». «Io non so - continua Angrisani - se è una questione di economia, di controllo del petrolio o di altro. So che sono saltati tutti i sistemi. Non c'è più logica che comprendiamo». Le candele per illuminare la notte della ragione, per dire no al terrorismo e alla violenza.

Candele come quelle che hanno illuminato la vigilia di Manhattan due sere fa. Le migliaia di piccole luci della manifestazione di protesta anti-Bush per dire no alla guerra e sì alla pace. Perché la guerra e il terrorismo sono facce della stessa medaglia.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

CERNOBBIO «Tutto quello che il mio governo fa viene considerato opera di diletanti allo sbaraglio». «Non c'è nessuna considerazione per il mio piano di governo». «Sembra che il governo del Paese sia affidato a parvenu della politica». «Mi ritrovo ad essere un alieno nei confronti della politica e dei poteri costituiti, un alieno che per giunta ha contro tutta la stampa e tutte le tv». Parla così il suo esecutivo il presidente del Consiglio davanti ai «colleghi» riuniti a Cernobbio per il tradizionale Forum Ambrosetti.

Uno sfogo, un vero e proprio sfogo. Si auto assolve dato che ha colto che l'aria non è quella delle ovazioni. E l'unico applauso che interromperà quaranta minuti di discorso sarà quello, richiesto peraltro dallo stesso premier, per il ministro Tremonti, presente in sala cui vanno gli onori delle armi. E qualcosa di più. Con la lettura integrale della lettera al valore vergata al momento del «licenziamento» (il passato) ed il riconoscimento (il presente) che la Finanziaria in discussione «era stata preconcisa dal ministro Tremonti nella cui linea ci stiamo muovendo».

«Il geniale» defenestrato, sornione, ha mostrato di gradire. Siniscalco non era presente. Ma non gli sarà piaciuto. Mette come al solito se stesso al centro del discorso il Berlusconi in vena di lamentele, sovravolando su quanto di tragico sta accadendo nel mondo. Quella che vuole salvare è la sua di fac-

«Sono un alieno». Berlusconi cerca compassione

A Cernobbio va in scena «l'incompreso del lago di Como»: «Tutti mi considerano un parvenu»

cia. E poiché è consapevole che chi lo ascolta ormai sa di che pasta è fatto, non trova di meglio che buttarla in laguna. L'incompreso del lago di Como lo rinfaccia anche ai padroni di casa di non aver capito la portata della sua azio-

ne innovativa: «Voi che avete visto passare quelli di prima, lo noto e non posso sbagliarmi, quando vi rivolgete a me lo fate ancora con un senso di sorpresa davanti al fatto che un uomo che è venuto qui nel passato come imprendito-

re ed editore oggi possa esserci come presidente del Consiglio». E' una questione di stoffa, non di ruoli precedenti. Ma Berlusconi preferisce fare la vittima.

Lui è sceso in campo contro la vec-

chia politica, per evitare che il Paese finisse nelle mani dei comunisti, e nessuno gliene è grato. «Come immaginate che la classe politica guardasse e guardi a questo presidente del Consiglio che è arrivato così velocemente nel santuario

della politica, al massimo vertice?» chiede in modo retorico il premier ai presenti perplessi. E si risponde. «Lo guardano come qualcuno che ha esaurito gli altri da un ruolo di potere che era soltanto loro. Di politici di professione

abituati a diventare ministri con la partecipazione a convegni giovanili, comunali, provinciali. E poi diventare deputati, sottosegretari e primi ministri». La critica non è solo per i politici ma anche per tutti quelli che ruotano intorno alla politica e, cioè, «i cosiddetti politologi, commentatori di politica, giornalisti ma anche i rappresentanti delle istituzioni consolidate, i cosiddetti poteri forti».

Tutti contro, dunque. Gli esponenti dei partiti della sua coalizione in cui ci sono «esponenti che mi considerano anch'essi come un alieno». La «stampa e la tv che mi dovrebbero essere favorevoli in modo facile» e che invece non lo appoggiano. «Basta guardare un Tg o leggere un giornale». Ed invece «anche persone che all'estero occupano importanti posti di governo guardano a me come a qualcuno che è arrivato alla politica solo perché aveva le televisioni».

E' lungo l'elenco delle cose fatte sciorinate agli imprenditori in sala. Nel tentativo di convincerli che lui è il migliore dei presidenti del Consiglio possibili. «Per voi ho fatto, le ho contate, trenta leggi». Poi c'è tutto il resto. Compreso la prossima Finanziaria con cui «vogliamo voltare pagina sul metodo antico dei tagli e delle stangate» e consentirà «di poter intervenire con il secondo modulo della riforma fiscale che potrà essere applicato dal 2006». «Una Finanziaria piena di proposte» ha insistito il premier prima di saltare da un lago all'altro. Da quello di Como a quello Maggiore per partecipare alle nozze del nipote di Agnelli.

L'appello di Unicef Italia «Mai più quell'orrore»

ROMA L'Unicef Italia esprime dolore e sdegno per i drammatici fatti di Beslan. Ricordando che «i luoghi dove i bambini studiano e giocano dovrebbero essere considerati inviolabili, vere e proprie zone di pace, sempre e comunque», il presidente dell'Unicef Italia Gianni Micali invita alla mobilitazione l'opinione pubblica. «Che futuro possiamo avere se si utilizza il terrore come arma contro bambini indifesi? È necessario che tutti facciano un passo indietro e che al più presto si aprano spazi di dialogo in ogni luogo dove c'è un conflitto o una guerra. Dobbiamo tutti fermare l'orrore, quello che è accaduto in Ossezia non deve ripetersi mai più».

L'appello di Micali fa eco alla dichiarazione del Direttore generale dell'Unicef, Carol Bellamy, che ha definito «inaccettabile, incomprensibile, senza senso» la tragedia di Beslan. «I bambini non devono mai essere sfruttati per scopi politici, e le scuole non devono in nessun caso essere degradate a luoghi di violenza», ha ripetuto Bellamy. «Non posso che ribadire che se non si rispetta l'invulnerabilità dell'infanzia, allora non ci rimane più nulla».

«Basta con la violenza. Basta con lo scempio di vite umane. Solidarietà alle famiglie dei bambini e di tutte le vittime di Beslan, in Ossezia». E quanto afferma in una nota la Comunità di Sant'Egidio, sottolineando che i partecipanti al Meeting Uomini e Religioni, che si aprirà oggi a Milano sotto il titolo «Religioni e culture in dialogo: il coraggio di un nuovo umanesimo», si uniscono al «dolore di quanti oggi sono colpiti da una sofferenza che sembra insopportabile e condannano ogni uso della religione per giustificare la violenza».

«In un momento di dolore e di riflessione, che attraverso il mondo e ogni cultura - è detto in una nota - ci si appella al cuore

di ogni uomo e di ogni donna colpiti da ingiustizia, dall'orrore e dal terrore, perché l'odio e la vendetta non alimentino altri spargimenti di sangue, si fermi la spirale del terrorismo e della violenza e si cerchino strade nuove e coraggiose, diverse dalla rappresaglia e dalla guerra, per risanare le ferite e far crescere la giustizia».

«Se si invoca, giustamente, la solidarietà internazionale nella lotta contro il terrorismo, non ci si può poi rinchiudere all'interno della prerogativa della sovranità nazionale per la scelta delle strategie da adottare nella lotta al terrorismo». È questa l'idea del presidente dei deputati della Margherita Pierluigi Castagnetti, dopo che il ministro degli esteri russi ha negato ogni spiegazioni sul blitz delle forze speciali moscovite nella scuola di Beslan, in Ossezia.

«La Russia deve mettere a disposizione della comunità internazionale informazioni che fin'ora non erano state offerte - continua Castagnetti - Se è vero che il terrorismo è un fenomeno globale, è un diritto della comunità internazionale discutere i modi più efficaci per reprimerlo».

Tra i volontari della Festa dell'Unità di Genova. Sott'accusa tutti: la Russia, gli Usa, l'Unione europea. «I grandi del mondo fin qui hanno alimentato il terrorismo»

Rabbia e rassegnazione: «Dopo il lutto, nessuno si indignerà più»

DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA Come qualche giorno fa, quando arrivò tra gli stand la notizia dell'uccisione di Enzo Baldoni, anche l'altra sera la Festa nazionale dell'Unità si è fermata per un minuto di silenzio. Ancora un gesto di cordoglio per delle vittime innocenti del terrorismo, questa volta centinaia di bambini uccisi insieme alle loro madri e padri dal fuoco incrociato che si è scatenato fuori e dentro una scuola di Beslan, in Ossezia. Una città e un paese che solo tre giorni fa in pochi avrebbero saputo trovare sulla cartina geografica, ma che ora basta nominare per suscitare commenti carichi di rabbia e sconcerto. Nessuno parla di guerra di religione. In molti, invece, parlano di lotta contro la povertà e in difesa dei diritti umani. E l'Europa incassa più critiche che apprezzamenti per il modo in cui ha

gestito fino ad oggi le crisi internazionali.

«Quando ho sentito la notizia del blitz ho pensato che anche la Russia è solo preoccupata di dare di sé l'immagine di un Stato forte, costi quel che costi», dice Alessio Caruso, stagionale Alitalia e quindi, dice, «ex assistente di volo, quasi». «La Russia vuol fare come l'America», sintetizza in una battuta il volontario che gli sta accanto dentro

Il ricco occidentale di fronte a queste tragedie si scuote ma poi ci fa l'abitudine, per quanto brutta

allo stand delle focaccine di Quintino. Continua Alessio: «Perché la Lituania ha raggiunto l'indipendenza e invece in Cecenia succede quel che succede? Perché lì ci sono giacimenti minerari, ovvio. Alla base ci sono sempre gli interessi economici».

Secondo Giampaolo Ielli, «pensionato, e quindi fortunato», «il ricco occidentale, di fronte a queste tragedie si scuote, ma poi ci fa l'abitudine, per quanto brutta». Dice che «col terrorismo non si può venire a patti», ma dice anche che «quei sette, otto che governano il mondo si devono rendere conto che il terrorismo è diventato un problema che si ripropone tutti i giorni e che la strada fin qui seguita per combatterlo non ha fatto che alimentarlo».

Mentre serve una porzione di baccalà fritto continua il ragionamento: «Perché non fanno la controprova? Perché gli americani non ritirano le truppe dall'Iraq per vedere cosa suc-

cederebbe?». E poi, ampliando ancora di più il discorso: «È il sistema mondiale che va discusso e ridisegnato. Finché ci saranno popolazioni che muoiono di fame, finché si continuerà a calpestare i diritti umani, il problema del terrorismo non si potrà risolvere». La cosa che «sconcerta» Luciano Grillo, «novello padre» che lavora nello stesso stand e che si è immedesimato nei genitori disperati visti alla televisione, è che «i terroristi sono caduti nella trappola di fare una guerra tra poveri».

A qualcuno viene comunque il dubbio che «i potenti della terra non siano poi così desiderosi di trovare una soluzione al problema. Dida fin qui seguita per combatterlo non ha fatto che alimentarlo». Mentre serve una porzione di baccalà fritto continua il ragionamento: «Perché non fanno la controprova? Perché gli americani non ritirano le truppe dall'Iraq per vedere cosa suc-

cederebbe?». E poi, ampliando ancora di più il discorso: «È il sistema mondiale che va discusso e ridisegnato. Finché ci saranno popolazioni che muoiono di fame, finché si continuerà a calpestare i diritti umani, il problema del terrorismo non si potrà risolvere». La cosa che «sconcerta» Luciano Grillo, «novello padre» che lavora nello stesso stand e che si è immedesimato nei genitori disperati visti alla televisione, è che «i terroristi sono caduti nella trappola di fare una guerra tra poveri».

A qualcuno viene comunque il dubbio che «i potenti della terra non siano poi così desiderosi di trovare una soluzione al problema. Dida fin qui seguita per combatterlo non ha fatto che alimentarlo». Mentre serve una porzione di baccalà fritto continua il ragionamento: «Perché non fanno la controprova? Perché gli americani non ritirano le truppe dall'Iraq per vedere cosa suc-

cederebbe?». E poi, ampliando ancora di più il discorso: «È il sistema mondiale che va discusso e ridisegnato. Finché ci saranno popolazioni che muoiono di fame, finché si continuerà a calpestare i diritti umani, il problema del terrorismo non si potrà risolvere». La cosa che «sconcerta» Luciano Grillo, «novello padre» che lavora nello stesso stand e che si è immedesimato nei genitori disperati visti alla televisione, è che «i terroristi sono caduti nella trappola di fare una guerra tra poveri».

cederebbe?». E poi, ampliando ancora di più il discorso: «È il sistema mondiale che va discusso e ridisegnato. Finché ci saranno popolazioni che muoiono di fame, finché si continuerà a calpestare i diritti umani, il problema del terrorismo non si potrà risolvere». La cosa che «sconcerta» Luciano Grillo, «novello padre» che lavora nello stesso stand e che si è immedesimato nei genitori disperati visti alla televisione, è che «i terroristi sono caduti nella trappola di fare una guerra tra poveri».

Abbiamo visto tante volte Bush con la faccia seria per la morte dei suoi soldati in Iraq e ora abbiamo visto Putin

cederebbe?». E poi, ampliando ancora di più il discorso: «È il sistema mondiale che va discusso e ridisegnato. Finché ci saranno popolazioni che muoiono di fame, finché si continuerà a calpestare i diritti umani, il problema del terrorismo non si potrà risolvere». La cosa che «sconcerta» Luciano Grillo, «novello padre» che lavora nello stesso stand e che si è immedesimato nei genitori disperati visti alla televisione, è che «i terroristi sono caduti nella trappola di fare una guerra tra poveri».